



Chi ci libererà da quelli che sanno distinguere nettamente il bene dal male, il grano dalla zizzania; dai loro elenchi di mali e malfattori? Soprattutto, chi ci libererà da chi non sa offrire una "visione" per sperare un mondo nuovo, ma solo spingerà al sospetto e alla diffidenza, e spegnere le luci sui nostri orizzonti?  
Pino De Stefano

Il vescovo Nunzio Galantino è intervenuto a Nola sul rapporto tra teologia, Chiesa locale e territorio

# Agire con carità, dando ragione della speranza



Il vescovo Nunzio Galantino a Nola (Foto: Francesco Lizza)

## I TEMI

◆ **INQUINAMENTO**  
**COMUNI IN MARCIA PER IL FIUME SARNO**  
a pagina 2

◆ **MAV**  
**IL MUSEO VIRTUALE DIVENTA BLINDATO**  
a pagina 3

◆ **PARROCI**  
**SEI NUOVE NOMINE PER LA DIOCESI**  
a pagina 5

### la parola del vescovo

## Si può amare la Chiesa, così come umanamente è

DI FRANCESCO MARINO \*

È da meditare l'intervento del Papa all'Udienza generale dell'11 ottobre. Il tema è delicato, la speranza: «Ogni mattina - scrive - è una pagina bianca che il cristiano comincia a scrivere con le opere di bene». Leggendolo, sono ritornato con la mente agli incontri con i giovani del territorio e all'ascoltato desiderio di testimoni di speranza, bisogno di bene, bisogno di Chiesa che c'è. Quella Chiesa che, ci ricorda la *Lumen Gentium*, «è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». Gli uomini e le donne di questo territorio, giovani e non, hanno bisogno di scelte efficaci per risolvere questioni che impediscono di vivere e obbliga-

Il segretario generale della Cei ha svolto la sua relazione all'inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Istituto superiore interdiocesano di Scienze religiose «Duns Scotto» di Nola-Acerra

DI MARIANGELA PARISI

Chiamata ad una «presenza testimoniale attraverso la vita e le opere», soprattutto lì dove latitano le istituzioni, la Chiesa locale deve avere a cuore una vicinanza al territorio anche attraverso l'attenzione alla formazione, perché faccia «crescere la consapevolezza e l'assunzione di responsabilità nei singoli e nelle comunità». Il segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, ospite della diocesi di Nola lo scorso lunedì, ha iniziato la propria relazione centrando il cuore del tema dell'incontro pubblico «Chiesa e Territorio. Una proposta per la nostra gente», promosso dall'Istituto Superiore Interdiocesano di Scienze Religiose «Giovanni Duns Scotto» di Nola-Acerra, per dare il via al nuovo anno accademico, al quale sono intervenuti per un saluto anche il vescovo di Nola, Francesco Marino, il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, il sindaco di Nola, Geremia Biancardi e il direttore del «Duns Scotto», don Francesco Iannone. «Ogni Chiesa particolare - ha sottolineato monsignor Galantino - è chiamata a preoccuparsi non solo della crescita del sensus fidei, della sapienza intuitiva, ma anche dello sviluppo delle capacità di riflettere in maniera critica e con piena maturità razionale sulla propria fede». Un compito che è al tempo stesso un'urgente risposta da dare perché maturi una testimonianza di fede che sia in grado di rapportarsi alle diverse culture che abitano oggi i territori del Paese. Cultura, linguaggi e speranze degli uomini vanno accolte «entrando in dialogo a tutto campo con le domande decisive dell'esistenza umana, per maturare una proposta e una presenza culturale cattolica libera dalla sindrome della subalternità». Curare il servizio alla formazione è possibilità per la Chiesa di

riscoprire la teologia come intelligenza della fede, pronta a dare ragione della speranza: è quindi necessaria una «conversione ecclesiale e pastorale» sostenuta da una «lavoro concertato tra i diversi soggetti ed ambiti ecclesiali». Non scelta tattica, ha evidenziato il Segretario generale della Cei, ma frutto di una vissuta comunione ecclesiale, di una «consapevolezza di Chiesa» che chiama clero, religiosi e laici ad «esprimere la loro specifica vocazione e responsabilità nel quadro di una sincera e qualificata cooperazione», evitando sia la dericalizzazione dei laici che la laicizzazione della pastorale. In particolare, monsignor Galantino, nei primi passaggi della relazione, ha invitato a riconoscere che «sono ancora troppe le riserve che si nutrono nei confronti di quanti, soprattutto laici, sono disposti a dedicare tempo ed energie alla formazione. Anche a quella teologica» e a liberarsi «dalla falsa convinzione che vede una sorta di apparentamento spontaneo tra stato clericale e competenza teologica». In un tempo che vede la Chiesa ripensare il mandato evangelico ad «andare e ammaestrare tutte le nazioni», ha concluso monsignor Galantino, richiamando i cinque verbi del «Convegno ecclesiale di Firenze - uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare -», il ruolo della teologia - e dunque degli Ispir - va ripensato in ottica missionaria, «cioè nel suo legame con il cammino della Chiesa, con la vita concreta delle persone e nel suo inserimento nella Chiesa locale» con la quale e per la quale delineare ampiezza di prospettive alla progettualità ecclesiale, favorire sempre più l'interdisciplinarietà, fornire chiavi di lettura adeguate alla società odierna, educare alla centralità della persona, fare della carità il perno del nuovo umanesimo, fondato su Cristo e il suo volto di misericordia.



### Come Chiesa locale siamo chiamati a ridare vita al territorio, favorendo il dialogo

Cristo, prima citato, mi interpella e mi commuove, sempre, e mi riporta alla memoria le parole sulla Chiesa - una dichiarazione d'amore - di Carlo Carretto, un testimone di speranza, che pur confessando di aver desiderato di abbandonare la Chiesa affermava: «No, non posso liberarmi di te perché sono te, pur non essendo completamente te. E poi, dove andrei? A costruirne un'altra? Ma non potrei costruirla se non con gli stessi difetti, perché sono i miei che porto dentro. E se la costruirò sarà la mia Chiesa, non più quella di Cristo». È Cristo la fonte del bene che, come Chiesa, siamo chiamati a far fiorire ogni giorno: «Dopo aver conosciuto Gesù - scrive ancora papa Francesco - noi non possiamo far altro che scrutare la storia con fiducia e speranza. Gesù è come una casa, e noi ci siamo dentro, e dalle finestre di questa casa noi guardiamo il mondo». Cristo è la speranza che fa camminare, anche dopo un errore; che fa sorridere anche tra le lacrime; che fa amare anche nella delusione; che ribalta le logiche disumane anche nell'oppressione. Cristo è la speranza che fa amare il mondo così come umanamente è, la Chiesa come umanamente è.  
\* vescovo



Un momento della celebrazione di ringraziamento

### Un grazie per la vocazione

Il 6 ottobre scorso è stato un giorno speciale per la Chiesa nolanese. Quattro presbiteri della diocesi, infatti, hanno festeggiato il bel traguardo del venticinquesimo anniversario di ordinazione. Con loro, ha festeggiato anche il vescovo Francesco Marino, che ha ricordato invece il trentottesimo anniversario di ordinazione sacerdotale (6 ottobre 1979). Don Giovanni De Riggi, don Pasquale Ferrara, don Arcangelo Iovino e don Erasmo Napolitano hanno potuto ringraziare per questi anni spesi al servizio del Vangelo nella celebrazione eucaristica presieduta proprio da monsignor Marino nel duomo di Nola. «Ministero significa servizio - ha ricordato il vescovo nella sua omelia - e la chiamata alla vita sacerdotale è, nella sua essenza, il dono di poter rendere operante e salvifica, la realtà della fede. In un qualche modo, allora, l'esistenza del presbitero rinnova il mistero dell'incarnazione, del Verbo fatto carne, della Parola di dio prende corpo ed entra nella storia. I ministri del Signore - ha concluso monsignor Marino - non hanno un dono di esclusività, non devono essere una sorta di casta, ma anzi devono vivere accanto al Popolo di Dio».

## Giovani, due proposte di esercizi spirituali per prepararsi a vivere pienamente l'Avvento

La fruttuosa esperienza degli Esercizi spirituali per i laici si arricchisce di nuove opportunità nella nostra diocesi. Dal 17 al 19 novembre, presso la Comunità missionaria di Villaregia, i giovani dai 18 ai 35 anni sono chiamati dalla Consulta diocesana di Pastorale giovanile per svolgere i loro Esercizi insieme al vescovo Francesco Marino, che terrà le meditazioni e accompagnerà i ragazzi nella riflessione. L'esperienza è particolarmente indicata per i responsabili ed educatori - animatori delle associazioni, dei movimenti e degli oratori ed è promossa da tutte le realtà diocesane e parrocchiali che si preoccupano della formazione dei giovani. L'anno scorso si svolse la prima sperimentazione con un gruppo di «pionieri», e si ritrova quest'anno

aprendo le porte a più giovani e con la consapevolezza che è cresciuta in diocesi la capacità e volontà di camminare insieme, come dimostrato anche dal percorso di preparazione al Sinodo dell'ottobre 2018. Gli Esercizi, da questo punto di vista, sono un'ulteriore tappa verso il Sinodo e anche una tappa di preparazione in vista dell'incontro tra il Papa e i giovani italiani del prossimo agosto. Anche gli adulti avranno la possibilità di vivere i loro Esercizi spirituali, insieme ai giovani che non hanno potuto partecipare a quelli della Pastorale giovanile: si svolgeranno dall'1 al 3 dicembre presso l'ex «Casa Clero», alle spalle del Seminario, e saranno organizzati dall'Azione cattolica diocesana. Le meditazioni saranno tenute dagli assistenti diocesani di A.C.  
Vincenzo Nappo

**A novembre quelli per i giovani da 18 a 35 anni, a dicembre quelli aperti agli adulti**

## Giusy alla Veglia: «Vi racconto la mia Africa»

La testimonianza di una ragazza in vista della Giornata missionaria: ho trovato Dio nei centri di recupero dei ragazzi tolti dalla strada

DI GIUSY TUFANO

Ho 30 anni e due anni fa sono partita, grazie alla Comunità di Villaregia, per l'Africa e sono stata un mese a Maputo, in Mozambico. Quando mi è sta-

to chiesto di raccontare il mio viaggio ho provato a preparare un discorso... la verità è che non so dire cosa quel viaggio sia stato per me... solo gli occhi di chi ho incontrato, i posti che ho vissuto, i sorrisi che mi hanno accolto, i potremmo raccontarlo. E' da bambina che sapevo che un giorno sarei partita; ho sempre sentito il bisogno di voler vivere altre storie e non mi sono mai chiesta il perché. Ho sempre pensato che nessuno possa capire l'altro se non vive con l'altro e come l'altro, e io volevo capire. Volevo vedere l'altro punto

di vista. Quando sono arrivata a Maputo, ero come incantata. Non sapevo dove guardare. Ovunque mi girassi c'era qualche scena meravigliosa, di quelle senza tempo. Ma mi sono subito resa conto che dietro quella bellezza c'era tanta tristezza: i bambini erano per strada non per giocare ma perché la loro casa era quella strada. Ho partecipato alle attività della Comunità. Tra le prime esperienze fatte c'è quella con i «bimbi di madre Teresa»: tutti malati di Aids. Sono entrata immaginando di arri-

vare in un luogo triste... ma quella si chiamava la casa dell'allegria. Poi «la casa di Don Orione», dove vengono accolti i bambini buttati per strada perché malati. Ogni volta tornavo alla Comunità con mille domande. A poca distanza dalla comunità c'è l'immondezzaio di Maputo, dove vivono circa 150 famiglie che scavano per scartare la plastica e l'alluminio da vendere ai cinesi che pagano 20 mitaics per una balla che richiede due bambini e due giorni di lavoro... mi sono vergognata di far parte di quel mondo emancipato che

permette tutto ciò. Sono ritornata in Africa quest'anno. Questa volta non ho resistito e ho chiesto ai missionari se ci si abitua a vedere quelle scene. Non mi hanno risposto. Hanno pianto con me. L'importante era esserci. Quando infatti ho visitato un centro di recupero fondato da missionari, ho capito: oggi viene portato avanti dai primi ragazzi che sono stati tolti dalla strada grazie a quel centro. La risposta alla mia domanda era la «spe-



Il vescovo Marino durante la veglia

ranza» e mi sono resa conto che io Dio lo ho stavolta veduto ogni giorno. Qualcuno dice che il desiderio di Dio sia l'incontro l'altro. Io credo che nei desideri di ogni uomo ci sia una traccia di Dio e lì, il mio e il Suo desiderio, in Africa, si sono presi per mano.

## Ventitrè Comuni in marcia per salvare il fiume Sarno

**Manifestazione promossa dal comitato a difesa del fiume per chiedere soluzioni allo stato di inquinamento del corso d'acqua**

DI ALFONSO LANZIERI

Non si arresta l'ampio movimento civico che vuole portare il problema dell'inquinamento del Sarno, per l'ennesima volta, all'attenzione della politica e dell'opinione pubblica campana. A chiedere alle autorità un intervento finalmente deciso e risolutore, per una ferita ambientale aperta da circa quarant'anni, questa volta è il comitato «Rete a difesa del Sarno», formata da movimenti, associazioni e singoli cittadini, che ha organizzato una manifestazione, prevista per domenica prossima, 29 ottobre, dal titolo eloquente: «Basta!». L'evento vedrà la partecipazione dei cittadini di ben 23

comuni che da Angri a Torre Annunziata, da Solofra a Castellammare di Stabia, a partire dalle 10,30 marceranno in contemporanea per chiedere il completamento delle infrastrutture necessarie al disinquinamento, reti fognarie, messa a norma degli scarichi consortili e un controllo più efficace sugli sversamenti delle industrie del territorio. «Questi sono obiettivi che riteniamo, se non risolutivi, almeno prioritari», mi spiega Luigi Lombardi, di Scafati, portavoce del comitato. Il comune capofila della protesta è proprio quello di Scafati, una delle cittadine che più subisce i danni dell'inquinamento del Sarno. L'appuntamento di domenica prossima è solo l'ultima di una serie di iniziative poste in essere dai cittadini per richiamare l'attenzione sulla questione: si va dal sit-in di protesta dello scorso 14 agosto – in concomitanza con la visita in città del Prefetto di Salerno Salvatore Malfi – fino al convegno informativo «Fiume Sarno da fogna a risorsa» con studiosi dell'Università di

Salerno tenuto il 7 settembre, presso la biblioteca comunale. Tra queste due date, la mega manifestazione del 3 settembre, organizzata dall'ingegnere Arcangelo Sicignano, che ha visto la partecipazione di ben 5000 cittadini scafatesi, scesi in piazza per manifestare tutta la rabbia e la preoccupazione per lo stato del Sarno, e della quale abbiamo parlato nello scorso numero di questo giornale. «Tutte le iniziative di protesta e denuncia fin qui attuate – precisa ancora Lombardi – hanno avuto regie diverse, organizzatori differenti. Questo da un lato dice quanto il disagio sia trasversale, diffuso, e dall'altro può rappresentare una prova del carattere apartitico del movimento. Intendiamo: siamo consci della necessità di un'interlocuzione con le istituzioni, anzi, è proprio ciò che cerchiamo; e siamo consapevoli che ogni sforzo teso al raggiungimento del bene comune sia in sé azione politica. Ma, al tempo stesso, non vogliamo che questa battaglia diventi il

vessillo di una specifica parte politica né che venga strumentalizzata per tornaconto elettorale». La marcia del 29 ottobre si concluderà nel pomeriggio, con una conferenza stampa a Rovigliano, località di Torre Annunziata. Prima, un gesto simbolico: i partecipanti verseranno nel Sarno alcune gocce d'acqua prelevata alla sorgente del fiume, non inquinata, assieme a dei fiori, simbolo di vita. Ma l'evento di domenica prossima naturalmente non porrà fine all'attività dei cittadini. «Dobbiamo andare avanti – confida Lombardi – e nell'immediato futuro vogliamo far crescere il comitato, migliorarne l'organizzazione sul territorio. A Scafati puntiamo a far nascere un presidio cittadino permanente dedicato al tema Sarno. La situazione va monitorata costantemente». Un'ultima battuta del portavoce è dedicata ai parroci scafatesi: «voglio pubblicamente sottolineare l'aiuto e l'appoggio discreto ma reale di tutti loro, che ci stanno dando una mano».



Il fiume Sarno in uno dei suoi tratti più inquinati

A Torre Annunziata, l'Opera salesiana accoglie giovani in difficoltà offrendo sostegno scolastico, luoghi di ricreazione, un tetto

## Perché nessun ragazzo sia escluso

DI ANTONIO TORTORA

Sostegno scolastico per combattere la dispersione, attività di laboratorio sportive e culturali, case famiglia per ospitare chi non ha un tetto. Tre declinazioni di un unico principio: l'accoglienza. L'esperienza dell'oratorio salesiano «Don Bosco» di Torre Annunziata include tutto questo. Don Antonio Carbone, direttore-parroco dell'Opera salesiana oplontina, traccia, sulle orme di don Giovanni Bosco, la

**Don Carbone è impegnato ad aiutare quelli di etnia rom: «Nei primi tempi nessuno di loro frequentava le lezioni. Interventando con le famiglie ne abbiamo convinti alcuni»**

strada da seguire. E, nel suo caso, l'accoglienza va a braccetto con l'integrazione. I ragazzi di etnia rom, inadempienti scolastici, che frequentano il centro, rappresentano, appunto, il segno tangibile dell'accoglienza che si fa integrazione. «L'attenzione ai Rom – spiega il sacerdote – è nata dall'avvicinarsi al nostro oratorio di qualche ragazzo che, all'inizio, era visto con diffidenza sia dagli altri ragazzi che da noi educatori. Con il passare del tempo, abbiamo tentato di capire qualcosa in più del loro vissuto». Negli ultimi due anni, coadiuvato dai volontari dell'associazione «Ubuntu», l'impegno in questa direzione è stato intenso. «Nei primi tempi, – aggiunge don Antonio – nessuno di loro frequentava la scuola. Interventando con le famiglie, siamo riusciti a convincerle alcuni. Altri li prepariamo direttamente con la formazione parentale tutti i pomeriggi della settimana, al fine di farli ottenere la licenza media». Sostegno scolastico che si svolge dal martedì al sabato, dalle 15.30 alle 17.30. Insieme ai coetanei torresi, per i frequentanti. A parte, per gli «inadempienti». Terminato lo studio, i rom svolgono le attività oratoriali insieme ai ragazzi locali. Attualmente, in totale, se ne contano una decina. Tra questi, la metà segue con

costanza. Altri si aggiungeranno con il proseguire dell'anno scolastico. Alcuni tra loro hanno anche partecipato all'iniziativa «Estate ragazzi», pensata per i mesi caldi. Don Antonio sottolinea il vero punto di svolta della vicenda dei rom a Torre Annunziata: «Nel dicembre 2016 un campo Rom, situato nella zona di Largo Macello, doveva essere demolito per fare spazio alla bretella di collegamento tra il porto e l'autostrada. Siamo stati lì vari giorni e abbiamo mediato con l'amministrazione comunale per quanto riguarda lo spostamento di questo campo». Tuttavia, la mediazione non servì e si procedette alla demolizione delle strutture abitative. «Pensando alla grotta in cui nacque Gesù Cristo – ricorda don Antonio – veder demolire delle capanne metteva una forte difficoltà». Senza farsi a loro volta abbattere, i rom ricostruirono, nella zona portuale, delle baracche ove potersi trasferire, in prossimità del Santuario della Madonna della Neve. L'accoglienza portata avanti da don Antonio riguarda, in toto, tutti i ragazzi che vivono situazioni difficili, non solo i rom. «È necessario – chiosa il prete – comprendere i bisogni dei giovani di questo territorio. È compito dell'educatore trovare in loro un punto accessibile al bene. Quelli che vengono all'oratorio sono, perlopiù, ragazzi 'senza parrocchia', in quanto trovano difficoltà ad inserirsi nei percorsi ordinari delle parrocchie». Circa duecento sono i ragazzi, dalla seconda elementare ai venti anni, che, ad ora, beneficiano delle strutture del complesso, senza nessun supporto da parte dell'Amministrazione comunale, che, seppur contattata da noi sulla questione, rimane silente.



Il «Vittorio Pozzo» prima della decadenza

## Dispersione scolastica, una grave problematica per la città

**Per il dirigente delle Politiche sociali, Nicola Anaclerio, insieme all'emergenza abitativa, quello del mancato rispetto dell'obbligo scolastico è una delle drammaticità della città oplontina. Ma non mancano progetti di intervento basati sul coordinamento tra segretariato sociale, scuole e la famiglia**

La dispersione scolastica, insieme all'emergenza abitativa, è sicuramente una delle principali problematiche sociali che, quotidianamente, la città di Torre Annunziata vive. A confermarlo è il dirigente delle Politiche Sociali e coordinatore dell'Ufficio di Piano Ambito N30 al comune di Torre Annunziata, Nicola Anaclerio, da noi raggiunto telefonicamente. «Il fenomeno della dispersione scolastica – spiega – è una delle criticità maggiori che abbiamo sul territorio insieme all'emergenza abitativa. Sono i due disastri principali a cui dobbiamo far fronte». Il piano di zona dell'Ambito sociale contiene gli interventi previsti, ancora, tuttavia, da mettere in pratica. «La fase progettuale è stata completata. – aggiunge Anaclerio – Adesso, bisogna passare alla fase operativa. Per tutelare il minore, oltre a delle politiche di protezione, bisogna partire dalla famiglia. È l'elemento principale su cui stiamo immaginando di lavorare e questo è un

dato incontrovertibile. Avvio del segretariato sociale, che fa un po' di monitoraggio avvalendosi del supporto degli assistenti sociali, l'educazione territoriale e quella familiare, con il centro per la famiglia, sono i tre pilastri della rete che proviamo a costruire». Attenzione puntata, poi, sulle scuole, considerate di fondamentale importanza per la risoluzione della problematica. «Abbiamo già effettuato un paio di incontri con le scuole. – annuncia Anaclerio – È nostra intenzione creare una rete stabile con tutti gli istituti comprensivi del territorio. I presidi sono stati molto disponibili e contenti di aver avuto quest'interfaccia. Il loro coinvolgimento diretto e il costante rapporto che creeremo saranno una prerogativa. Seguiranno, a breve, altri incontri sia per confrontarci sulle problematiche organizzative dei servizi che in termini di attività concrete».

(A.Tor.)

### la storia

#### Dal Gambia al lavoro in pizzeria

Un campo di calcio, recentemente dotato di erba sintetica. La possibilità di praticare vari sport (pallavolo, basket, danza, rugby, badminton) e laboratori (manualità, batteria, cucito, ballo, coro). Due case famiglia per l'accoglienza di chi non ha più un tetto sotto cui vivere. Non solo sostegno scolastico, attenzione ai rom e percorsi di catechesi. L'accoglienza dell'Opera Salesiana si esplicita anche in altro. E i risultati ne sono la riprova. La storia di un ragazzo straniero del Gambia, ora dipendente della famosa pizzeria «Fratelli Caponi», testimonia il lavoro di integrazione svolto dai salesiani. Giunto due anni fa a Torre Annunziata, in seguito ad uno sbarco avvenuto a Salerno, il giovane africano, ospitato presso una delle case famiglia del centro, ha, ora, trovato anche un'occupazione.

## Stadio «Vittorio Pozzo», chiesto il parere dell'Anac

**Sarà chiamata a esprimersi sull'ultima gara d'appalto relativa alla struttura calcistica di Boscoreale**

Impianti calcistici abbandonati e crisi delle società sportive a Boscoreale. Tre strutture calcistiche presenti sul territorio non sono, ad oggi, funzionanti, poiché risultano abbandonate e colpite da atti di vandalismo. Si tratta del campo di «Villa Regina», nei pressi del Santuario della Madonna Liberatrice dai Flagelli, che fa parte di un vero e proprio complesso sportivo, con campi di basket e tennis, del campo nelle palazzine del rione Gescal e dello stadio cittadino «Vittorio Pozzo», di proprietà comunale. Rispetto a

quest'ultimo è in corso una querelle sull'affidamento della gestione che si protrae da quattro anni. Chiuso nel settembre 2013 e vandalizzato nell'agosto 2014, è stato oggetto di tre gare d'appalto, nessuna delle quali è andata a buon fine, per un susseguirsi di vizi procedurali e ricorsi al TAR che ne hanno minato il buon esito. La quarta gara, indetta con determinazione n. 381 dell'11/11/2016, attualmente giace in una fase di stallo. Due sono i raggruppamenti societari in contesa. Il primo comprende «A.S.D. Boschese» e le scuole calcio «Azzurri» e «Pellegrini». Il secondo, invece, è composto da «A.S.D. Scafatese», «Real Boschese» e dalle scuole calcio «Boys Boscoreale» e «Victoria Marra». Quest'ultimo gruppo, al momento della presentazione dell'offerta, non avrebbe inserito, nella busta contenente la documentazione amministrativa, lo

schema di convenzione, così come previsto dal bando di indizione della gara a pena di esclusione. Il gruppo «inadempiente» presentò richiesta di parere istruttorio all'Anac, che avrebbe dovuto esprimersi sulla questione, valutando se dovesse procedersi alla riammissione dello stesso. Solo da pochi giorni è giunta in Comune la comunicazione di apertura della pratica ad opera dell'Autorità anticorruzione, dopo che c'erano stati problemi di sottoscrizione nella formulazione dell'istanza. Si attende l'esperimento dell'intera procedura che porterà alla formulazione del parere che, essendo stato richiesto da una parte, non è vincolante. «Data la situazione di ristrettezza economica dell'Ente, – spiega Anna Abbenante, assessore allo sport – l'intenzione è quella di vincolarsi al parere, in modo tale che, in caso di ricorso al TAR,

non si possa riscontrare una negligenza o una colpa da parte dell'Ente, da cui deriverebbe il pagamento delle spese processuali». Al vaglio, soluzioni alternative. «L'interesse e la priorità dell'amministrazione è quello di dare in gestione l'impianto. Se non dovessimo riuscirci, stiamo valutando altri progetti, tramite finanziamenti regionali, che coinvolgerebbero anche le altre strutture inerti». Angelo Vangone, della scuola calcio «Boys Boscoreale», spiega, invece, le difficoltà nel fare calcio a Boscoreale: «Quando il Pozzo era gestito da un consorzio, tante società, anche non di Boscoreale, ne beneficiavano. Attendiamo, ora, il parere dell'Anac. Siamo stati costretti



Il «Vittorio Pozzo» prima della decadenza

ad emigrare ed abbiamo limitato la nostra attività ai bambini di dieci anni, allenandoci su campi piccoli. Se non si affiderà lo stadio, questo sarà il nostro ultimo anno di attività perché non siamo più in grado di sostenere i vari costi e non possiamo nemmeno agevolare i bambini con problemi economici».

(A.Tor.)

## Dema, sempre più vicina la fine della crisi aziendale Resta però ancora molto incerto il futuro di dieci operai

di VINCENTO NAPPO

Dopo anni di rinvii e colpi di scena la crisi della Dema potrebbe giungere ad una svolta positiva nel corso di questo autunno. A fine settembre l'azienda aeronautica di Somma Vesuviana (Na) ha trovato l'accordo con l'Inps per la rateizzazione del debito maturato nei confronti dell'ente di previdenza sociale, che rappresentava l'ultimo dei creditori il cui benessere alla firma del patto non era ancora arrivato. Il completamento della fase di rinegoziazione dell'intera posizione debitoria ha permesso allo stabilimento di via San Sossio di evitare il fallimento salvando 800 posti di lavoro se consideriamo anche le due fabbriche situate a Paolisi, in provincia di Benevento, e a Brindisi. A questo punto si attende solo il via libera da parte della sezione fallimentare del tribunale di Nola per l'entrata in scena del fondo inglese Bybrook Capital, che

garantirà la liquidità necessaria ai fini del rilancio dell'azienda.

Ma queste buone notizie stonano con la difficile situazione in cui si trovano 24 dipendenti tra operai e impiegati, che nei primi giorni di ottobre hanno visto scadere la loro cassa integrazione iniziata più di un anno fa. L'ultimo di una serie di incontri all'ufficio regionale del lavoro tra Regione Campania, sindacati e vertici aziendali si è svolto lunedì scorso concludendosi con un primo parziale risultato. Stando a quanto riferito da fonti sindacali, per dieci lavoratori è stato trovato un accordo tra ricollocazioni, part-time e altre misure di simile natura. Resta in bilico il futuro dei restanti 14 finiti in procedura di licenziamento: il tavolo è stato aggiornato di una settimana esatta, quindi a domani 23 ottobre. Si tratta di una vertenza la cui esito finale sembra essere tutt'altro che scontato, con i sindacati che puntano il dito contro l'atteggiamento del-

le istituzioni regionali. Come testimoniano le parole pronunciate da Luigi D'Avino della Uilm Rsu: «L'ultimo incontro non è andato come speravamo. Se dai 24 siamo passati a soli 14 colleghi ancora in sospenso il merito è stato tutto di Dema che ha fatto un ulteriore sforzo. Invece dalla Regione abbiamo assistito ad un pesante passo indietro rispetto al precedente tavolo, sono state prospettate delle misure inadeguate e a lungo termine che non rispondono nell'immediato a questa emergenza». L'incontro di domani dovrebbe essere decisivo per risolvere la faccenda. «Come sindacato - ha aggiunto D'Avino - cercheremo di trovare il migliore accordo possibile con la nostra azienda, ci sono diverse soluzioni al vaglio. Il closing è una questione separata - precisa D'Avino - che sta procedendo come deve. L'accordo con l'Inps è stato depositato in tribunale, al massimo per fine mese dovrebbe esserci la fumata bianca con il fondo inglese».

## La difficile e subdola dipendenza dal gioco d'azzardo



L'incontro sul gioco d'azzardo a Boscoreale

Gioco d'azzardo e dipendenza. Una relazione pericolosa esaminata, in ogni sua piega, a Boscoreale (Na), dagli operatori e dai volontari del centro ascolto «Momenti difficili» in un incontro informativo tenutosi sabato 14 ottobre nel salone parrocchiale di via Giovanni Della Rocca. Si è trattato di un vero e proprio viaggio tra i meccanismi di pensiero e comportamentali del giocatore, i centri anatomici in cui si colloca la dipendenza, i dati statistici sull'incidenza del problema e le dinamiche connesse alla diffusione del gioco sul web. Dal convegno è emerso un aspetto importante: spesso la dipendenza dal gioco non viene percepita come un problema. «Il drogato - spiega Alfonso, volontario - agisce di nascosto, mentre il giocatore d'azzardo opera in maniera palese. È più accettabile essere un

giocatore d'azzardo che un drogato e questo è un fattore che spiega perché le richieste d'aiuto in relazione alla problematica siano diminuite». Il centro ascolto «Momenti difficili», la cui sede operativa è nei locali della chiesa di Santa Maria Salome, è una realtà ormai consolidata a livello territoriale che offre una mano tesa a chiunque voglia superare una dipendenza. Sono tanti i componenti dell'equipe che prestano il proprio servizio di volontariato. A partire da Giovanni Paduano, responsabile ed operatore, per proseguire con l'operatore Francesco Tufano e tutti gli altri volontari che si sono ispirati, nella loro opera, all'esempio di Tina Collaro, fondatrice del centro.

In forte degrado la strada tra Poggioreale e Terzigno, soprattutto per la vicina vasca di

raccolta acque, divenuta discarica illegale. Incerte le competenze di intervento

# Via Fornillo, i residenti chiedono una bonifica

di ANTONIO AVERAIMO

Una strada completamente dissestata: buche ovunque. Ai lati immondizia di ogni genere. E un fetore insopportabile non dovuto solo ai rifiuti: a lato della strada c'è la «terribile» vasca di raccolta delle acque, nella quale è stato sversato di tutto. Se qualcuno volesse un esempio di ciò che significa degrado dovrebbe venire a via Fornillo, al confine tra i comuni di Poggioreale e Terzigno. Nei giorni di pioggia questa massa di immondizia finisce nelle città a valle. C'è di tutto in questa stradina di periferia: gli stracci prodotti dalle fabbriche e smaltiti illegalmente, i bustoni neri con dentro chissà cosa, i materiali di risulta dell'edilizia. E poi ancora bottiglie, secchi di vernice. E, come in ogni zona di confine tra due comuni, scatta puntuale il valzer delle competenze: chi dovrà occuparsi della bonifica dell'area? Il risultato è quasi sempre lo stesso: nell'incertezza, nessuno interviene e tutto resta com'è. È sale l'esasperazione della gente del posto, che si sente abbandonata dalle istituzioni, trattata come cittadini di serie B. Accanto alla discarica a cielo aperto ci sono i «propri» campi, in cui vengono prodotti i pomodori e le noccioline, ci sono le «proprie» abitazioni. L'ultimo appello è partito nelle scorse settimane: i cittadini, riuniti nel comitato di quartiere «Poggioreale Ambiente», hanno scritto ai sindaci di Terzigno e Poggioreale chiedendo una immediata bonifica. Il tutto corredato da un'ampia documentazione fotografica dello scempio. Qualcosa in realtà si è mosso da qualche tempo a via Fornillo. Qui è venuto, il 4 gennaio scorso, il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, per dare ufficialmente il via ai lavori di bonifica della vasca condotti dalla Sma, società in house della Regione. Non si tratta di una bonifica totale, per quella c'è ancora da aspettare. Al momento i lavori sono concentrati sulla rimozione dei rifiuti dalla zona



circostante alla vasca e sulla distruzione delle griglie di scolo. Ad ascoltarlo c'erano i sindaci di Terzigno e Poggioreale, più quelli degli altri comuni interessati dalla questione allagamenti. A partire da ottobre 2016 si sono uniti per dire finalmente basta all'annoso problema e trovare soluzioni adeguate. In quel mese fu celebrato un consiglio comunale monotematico congiunto tra gli amministratori di Striano, Sarno, Nocera Inferiore, San Valentino Torio, San Giuseppe Vesuviano, San Marzano sul Sarno, Ottaviano, Terzigno, Scafati, Palma Campania e Poggioreale con l'obiettivo di individuare la road map da seguire. Da lì in poi si sono susseguiti i

tavoli tecnici con la Regione. Gli amministratori hanno chiesto più volte la riapertura del Canale Conte di Sarno, costruito nel 1600 e chiuso all'inizio del Novecento. È qui che si gioca la partita. Ma dove trovare i soldi necessari? Dai 200 milioni di euro del Grande Progetto Sarno, suggeriscono i sindaci. Ma non è così semplice: si tratta di fondi europei, bisognerebbe rivedere il piano iniziale e convincere la burocrazia di Bruxelles. Il nodo delle coperture finanziarie, pertanto, resta ancora irrisolto. Intanto in Regione hanno chiara una cosa: occorre quanto prima dragare il fiume Sarno. Liberandolo dall'immondizia sedimentata negli anni, si garantirebbe respiro ai centri

abitati e alle strade puntualmente sommersi a causa delle sue esondazioni. Intanto il collettore sub comprensoriale 2, riferimento dell'area vesuviana che interessa Poggioreale, è stato completato dall'Arcadis ed è pronto per l'allacciamento dei comuni di San Giuseppe Vesuviano e Terzigno. Quando i due comuni a monte saranno finalmente allacciati, si eviteranno gli scoli nel territorio del comune a valle. Poi andrà indetta la gara per la bonifica della vasca, già finanziata per 16 milioni di euro insieme a quella dell'altra bomba ecologica del territorio, la vasca Piarillo di San Giuseppe Vesuviano. Sarà la volta buona che via Fornillo uscirà dal suo degrado?

### L'esempio

#### Il lungo percorso del perdono

Questa è una storia di perdono e riscatto. È la storia di Lucia Montanino e Antonio, l'uomo che il 4 agosto del 2009 troncò la vita di suo marito Gaetano, guardia giurata, durante una rapina. In questi casi, raramente si riesce a perdonare. Quello che invece è nato da quel fatto di sangue ha quasi dell'incredibile: quel giovane delinquente che ammazzò, diciassette anni dopo, l'omicidio, oggi parla dai palchi contro il crimine e l'illegalità. E deve proprio alla moglie dell'uomo che uccise, la possibilità di una nuova vita. Antonio era il più giovane del gruppo dei quattro rapinatori che uccisero Gaetano Montanino per non aver ceduto la pistola. Fu arrestato e condannato a 22 anni di reclusione. Se al compimento del venticinquesimo anno di età non è stato ancora trasferito dall'Istituto penitenziario minorile di Nisida a una cella del carcere di Poggioreale, è anche grazie a Lucia. La donna che lui chiama «il mio angelo custode» e che i suoi bambini chiamano «nonna Lucia». La stessa donna che dà consigli alla sua compagna. Colei che gli ha aperto la strada per ottenere un lavoro ed essere un padre e un marito che porta avanti la sua famiglia onestamente. È grazie a Lucia, infatti, che da due mesi Antonio lavora in un bene confiscato intitolato proprio a Gaetano Montanino. La vedova Montanino ha di fatto «adottato» la famiglia dell'uomo che assassinò suo marito. Ma non è stato facile il percorso che la donna ha dovuto fare per arrivare al perdono. «I primi tempi Antonio era a Nisida e aveva chiesto al direttore dell'Istituto di incontrarmi - ha raccontato Lucia a Repubblica - Ma il solo pensiero mi faceva stare male. Non volevo trovarmi davanti a un assassino». Sono passati anni. Ogni tanto le ripetevano che quel ragazzo voleva vederla. «È importante per il suo percorso - le dicevano - ma bisogna farlo prima che venga trasferito a Poggioreale». Ma Lucia non è mai andata a Nisida. Il 21 marzo scorso, alla marcia di Libera a Napoli, avviene finalmente l'incontro tra i due. La vedova Montanino era sul lungomare accanto a don Tonino Palmese, tra i responsabili dell'associazione contro le mafie, quando il direttore del carcere di Nisida le disse che Antonio era lì, sul palco. Lucia rivolse lo sguardo verso di lui: Antonio tremava, piangeva. «Era come un animale ferito dal male che lui stesso aveva provocato - ha raccontato ancora la donna - Mi sono avvicinata. Antonio mi ha abbracciata. Chiedeva perdono: «Non dovevo farlo. Non lo farò più». Mentre parlava, stava per svenire. Mi sentii di stringerlo, di accarezzarlo. Ormai è fatta. Ma ora devi promettermi che cambierai vita», gli ho risposto». E Antonio è stato di parola. Oggi fa le pulizie per una cooperativa e, all'occorrenza, il cameriere. Qualche volta parla ai ragazzi che rischiano di finire nel vortice del crimine come accaduto a lui. Si presenta così: «Mi chiamo Antonio e nella mia vita ho fatto tanti errori. Ma ho promesso a Lucia, il mio angelo custode, di uscire dalle tarantelle. Lavoro con i disabili e non c'è cosa più bella al mondo che aiutare i più deboli. Lucia mi ha fatto capire tantissime cose. Prima di qualsiasi passo, anche il più piccolo, mi confronto con lei». (A.Ave.)



Il Mav è situato nel contesto urbano

## Ercolano, un recinto difenderà il museo interattivo

La soluzione scelta dal Comune sembra essere l'unica possibile per arginare gli atti a danno della sede dell'istituzione culturale

Quando si dice Mav si pensa alla migliore Campania, quella all'avanguardia, capace di attrarre milioni di turisti grazie a un gioiello di ingegneria informatica che valorizza nel più innovativo dei modi lo straordinario patrimonio archeologico della regione. Un museo capace di sfruttare le migliori tecnologie multimediali per far rivivere al visitatore l'esperienza di un abitante delle antiche Ercolano e Pompei. Eppure anche qui ha fatto capolino l'altra faccia della Campania, quella del degrado. Proprio

dove si affollano migliaia di turisti ogni giorno dopo un tour nei vicini scavi, giacciono a terra rifiuti di ogni genere: cartacce, mozziconi, lattine, bottiglie. Non il migliore biglietto da visita per visitatori provenienti da ogni parte del mondo. Ma non è finita qui: al degrado si aggiungono i continui atti vandalici cui va soggetto il museo, ad opera di giovani teppisti. Panchine divelte, vetrate rotte, cassonetti dell'immondizia danneggiati: questo è lo spettacolo che si trova davanti al visitatore del Mav. Così il Comune ha deciso di intervenire: l'area circostante il museo sarà recintata. Il provvedimento, già deciso l'anno scorso dal sindaco Ciro Buonajuto, sarà operativo a breve, dopo l'approvazione del bilancio comunale. «Il vero problema dell'area archeologica di Ercolano è il degrado in cui versa tutta l'area urbana

circostante - osserva il presidente dell'Osservatorio Patrimonio Culturale, Antonio Irlando - Oggi si parla tanto di rigenerazione urbana: ebbene, rigenerazione urbana e rigenerazione sociale devono andare di pari passo. Solo così si può risolvere davvero il problema, la soluzione della recinzione deve essere solo vista come un provvedimento tampone». L'area degli scavi del Mav, come ricorda Irlando, sorge in un contesto segnato dal degrado urbano, di cui gli ammassi di rifiuti e gli atti vandalici sono solo una delle tante manifestazioni. Non mancano gli episodi di cronaca nera: fuori agli scavi e al Mav si spacciava anche droga. Una serie di indagini partite nel 2014 registrò una cinquantina di episodi di spaccio in prossimità dell'area archeologica, un'intera organizzazione criminale

venne sgominata dalle forze dell'ordine. Nei pressi degli scavi di Ercolano convivono due facce della stessa terra: da una parte la straordinaria bellezza dei luoghi e del patrimonio culturale, dall'altra parte il degrado urbano e ambientale, l'illegalità diffusa. Il Mav minacciato dal degrado è solo l'ultima perla offerta ai milioni di visitatori che arrivano ogni anno a Pompei ed Ercolano per ammirare i resti delle due antiche città romane. Inaugurato l'8 luglio 2008, il Museo archeologico virtuale offre ai suoi visitatori un percorso virtuale e interattivo dove vivere l'emozione di un viaggio nel tempo fino a prima che l'eruzione del 79 d.C. distruggesse i due centri ai piedi del Vesuvio. Un tesoro da custodire e da cui tenere lontano il degrado.

(A.Ave.)



Il convegno

Una giornata con i coniugi Franco Miano e Pina De Simone, entrambi già presidenti diocesani di Ac, presenti come esperti ai due momenti sinodali sulla famiglia

## Azione cattolica, si riparte con l'«Amoris laetitia»

DI MENA BENEDEUCE

Ad inizio ottobre l'Azione cattolica ha inaugurato l'anno associativo attraverso il consueto convegno dei consigli parrocchiali. Il vescovo Francesco ha presieduto l'iniziale celebrazione eucaristica che ha visto insieme Azione Cattolica e gli scout dell'Agesci, anche loro in Seminario per l'avvio dell'anno. È stato, questo, un momento di comunione, accoglienza, apertura e riconoscimento della ricchezza che viene dall'incontro di carismi differenti che sono proiettati verso un unico scopo: portare Cristo e il suo messaggio nella vita di ogni uomo. Successivamente il presidente diocesano di Ac, Marco Iasevoli, dopo una breve introduzione sulla giornata ha passato la parola a Franco Miano e Pina De Simone, coppia che ha

partecipato, in qualità di esperta, agli intensi e lunghi lavori sinodali sulla famiglia. I coniugi Miano hanno raccontato il rapporto tra famiglia, amore e fede espresso nell'Amoris Laetitia. Pina De Simone ha sfatato il mito della «famiglia perfetta», quella «della Mulino Bianco», per dirla con un paragone pubblicitario. Non esiste perfezione nell'amore dell'uomo perché l'unico amore perfetto è quello del Signore. Non esistono famiglie ideali, che possono essere inscatolate in confezioni regalo pronte per essere esposte al vaglio degli osservatori, ma famiglie in carne ed ossa, fatte di persone diverse che ogni giorno lottano quotidianamente per costruire un amore semplice fatto di cura per l'altro e di piccoli gesti che dicono presenza costante; famiglie fragili, fatte da persone reali che vacillano e in cui ogni giorno chiede di entrare Dio.

Franco Miano ha poi posto l'accento sull'attenzione e sul ruolo che occupa l'Azione cattolica nell'accompagnamento delle famiglie e ha sottolineato la necessità di porre lo sguardo sulla dimensione spirituale, intesa come cura dell'altro, e sull'accoglienza: le famiglie, oggi, hanno bisogno di essere volute bene e accompagnate da una comunità che mostra vicinanza alla vita attraverso le vite dei suoi stessi membri. Il dono più grande che l'Ac può fare alla famiglia è quello di essere famiglia essa stessa e di accompagnare i nuclei, attraverso i percorsi di crescita delle coscienze che propone, a svincolarsi dall'individualismo e ad aprirsi alle relazioni. Insomma: una Ac «famiglia di famiglie». Il terzo ed ultimo momento della giornata ha previsto la divisione dei partecipanti in tre laboratori, ciascuno dei quali ha

approfondito un aspetto particolare legato al tema: missione e famiglia, in cui si è lavorato sulla concreta possibilità di incontrare le tante famiglie lontane dalla pratica ecclesiale; associazione e famiglia, sottolineando il ruolo che può svolgere l'Ac partendo dai cammini formativi ordinari; educazione, scuola e famiglia, in cui una dirigente scolastica ha illustrato il modo migliore per costruire legami formali e informali con i familiari degli studenti. Un quarto laboratorio è stato, inoltre, dedicato agli educatori che per la prima volta si avvicinano al servizio in Ac, per affrontare in modo più approfondito i requisiti-base relativi alla missione educativa. Una preghiera alla famiglia di Nazareth, vero esempio di amore che si apre alla vita e al mondo, accogliente e non esclusivo, ha concluso la giornata.

## le date di Ac

## Novembre per tutti

«ApparTengo» è il titolo del NovemberFest, l'appuntamento diocesano per i giovanissimi che il 5 novembre si incontreranno nella parrocchia del Sacro Cuore di Marigliano (Pontecittra) riflettendo sul tema dell'anno: custodire. Anche gli adulti si incontreranno: nelle tre zone pastorali, il 10 novembre, si svolgerà, in contemporanea, una catechesi attraverso l'arte dedicata a Maria e al suo «sì» alla vita. Anche l'Acr è impegnata il 12 novembre in Seminario a Nola con l'inizio del percorso di formazione per gli educatori. Nelle parrocchie al via le consuete Feste del Cio e di Ognissanti. Maggiori dettagli sulle iniziative sono disponibili su [azionecattolica.it](http://azionecattolica.it).

La Pastorale giovanile diocesana ha promosso tre momenti di confronto con il vescovo Marino sui temi della fede e della vocazione

## I giovani ci parlano, non dicono banalità



Il terzo incontro con i giovani. La palestra dell'istituto «E.Medi» di Cicciano era piena

DI UMBERTO GUERRIERO \*

Che avessero voglia di urlare al mondo e al cielo, o anche «contro» il cielo, era evidente per tutti. Forse, però, non tutti pensavano che avessero davvero qualcosa da dire. Qualcosa che non fosse soltanto lo sfogo delle proprie inquietudini, della rabbia, di un malcelato desiderio di protesta; qualcosa che andasse oltre i sogni di gloria propri di un mondo infarcito di vanità e apparenza, oltre i progetti campati in aria, senza fondamenti. I giovani incontrati nelle tre assemblee - organizzate dalla Consulta di pastorale giovanile diocesana per dare avvio, attraverso l'incontro con il vescovo Francesco Marino, al tempo dell'ascolto che caratterizza questa fase di preparazione al Sinodo dei vescovi su giovani, fede e discernimento

vocazionale - hanno rotto gli schemi e smentito i pregiudizi. Non hanno fatto scena muta, ma non hanno neanche parlato per stereotipi o frasi fatte. Non hanno semplicemente attaccato per il gusto di contestare, né hanno mostrato superficialità e indifferenza. Hanno, piuttosto, manifestato un autentico e radicato desiderio di comprendere. «Cosa dice la Chiesa a noi giovani? Come si propone di affrontare i problemi del nostro tempo? Occorre davvero credere in Dio per vivere bene e per essere felici?». Queste le domande più ricorrenti che hanno segnato le tre serate dedicate al confronto con le nuove generazioni su temi particolarmente coinvolgenti: fede, vocazione, progetto di vita, ma anche scuola, lavoro, responsabilità e cura per il nostro mondo. Un impegno che continuerà nei prossimi mesi attraverso

dei punti di ascolto che saranno attivati nelle tre zone in cui è diviso il territorio diocesano. Pensavamo che questa esperienza potesse rappresentare la possibilità di gettare un ponte verso i più giovani, il tentativo di aprire un canale di comunicazione per un dialogo possibile certo, ma che spesso ci è apparso arduo per tante, troppe ragioni: distanza culturale, differenza dei linguaggi, diffidenza endemica. Eppure ci siamo accorti che il ponte dall'altra parte era già stato preparato, che i nostri giovani non aspettano altro che qualcuno provi a varcare il confine... non per dare una ricetta che, in verità, nessuno possiede... ma per accettare le sfide e le provocazioni, per cercare insieme una via. Mettendoci in ascolto, abbiamo finalmente iniziato a cercare e a camminare.

\* referente pastorale giovanile

A sinistra e sotto, il vescovo Marino durante il primo (Marigliano) e secondo incontro (Scafati) con i giovani della diocesi



## le prossime date

## La proposta continua

Gli incontri con il vescovo Francesco non resteranno un episodio isolato. Il desiderio di dialogo, confronto e ascolto emersi non resteranno inascoltati. Sono e saranno accolti e coltivati. I tre luoghi scelti - Convento di San Vito a Marigliano (Na), Istituto «E. Medi» di Cicciano (Na) e il teatro della parrocchia San Francesco di Paola a Scafati (Sa) - continueranno ad essere possibilità di incontro tra Chiesa e giovani: ogni secondo giovedì del mese a partire dal 9 novembre 2017 a Cicciano, dalle 8.00 alle 12.00, ci sarà un centro d'ascolto; a Marigliano, dalle 20 alle 24, una lectio continua; a Scafati, sempre dalle 20 alle 24, un'adorazione continua. In entrambi i casi con possibilità di ascolto.

## il questionario

DI LOREDANA MEO

La Pastorale giovanile e l'Osservatorio permanente delle povertà e delle risorse della Caritas hanno sottoposto ai giovani del territorio - nella modalità *face to face* e la compilazione online - un questionario. Circa 800 le risposte dalle quali emerge che: spesso le comunità parrocchiali non appaiono sufficientemente accoglienti. Il 53% degli intervistati frequenta assiduamente ma spesso si sente meno ascoltato di chi non frequenta. Il 58%

## Risposte che interrogano le comunità

si sente totalmente accompagnato mentre il 20% per nulla. La restante percentuale si sente accompagnata solo in determinate sfere: amore, lavoro, amicizia. Solo l'8% desidera che la Chiesa sia guida nella fede e nelle relazioni sociali. Il 35% afferma di essersi allontanato dalla Chiesa senza una motivazione: l'11% per aver vissuto una delusione dal parroco o da altri giovani della parrocchia; da parte dei giovani non esiste in genere contrapposizione o rifiuto pregiudiziale verso la Chiesa. Ma il 58% ritiene che la Chiesa non dia risposte a coloro che

sono lontani; i giovani, nell'incontro con la Chiesa, non sentono di partecipare ad una autentica proposta educativa. Hanno l'impressione che le comunità ecclesiali facciano fatica a cogliere le loro domande, a meglio elaborarle e ad accompagnarle pedagogicamente: il 58% però ritiene che la fede possa rendere migliore la vita; il 45% che dovrebbe esserci una visione più aperta sulle questioni morali; il 43% ritiene indispensabile una presenza più assidua da parte della Chiesa nei luoghi di vita e di aggregazione sociale dei giovani.

## Cantico dei Cantici, l'amore dialogante che genera speranza



Il gruppo dei partecipanti con il vescovo Marino

Il testo sapienziale al centro degli esercizi spirituali promossi dall'ufficio per la pastorale familiare e guidati dal gesuita Gaetano Piccolo

DI GIUSEPPE FAICCHIA

Il Cantico dei Cantici - metafora di ogni vocazione - è «un cantico all'amore, all'amore fra Dio e il credente e fra Dio e la Chiesa» attraverso le immagini dell'amore sponsale umano, che in esso viene assunto, compreso e trasfigurato. L'ho più volte sottolineato il gesuita Gaetano Piccolo, docente alla Pontificia università gregoriana, che ha guidato gli esercizi spirituali - svolti in

a Salerno - promossi dall'ufficio diocesano per la pastorale familiare e incentrati proprio sul testo sapienziale. Padre Gaetano ha anche più volte evidenziato come il Cantico sia un canto all'amore ma anche cantico d'amore. Conoscerlo aiuta ad accogliere non soltanto la grandezza e la bellezza dell'amore umano ma anche il dolore che sempre lo accompagna. Protagonisti del cantico sono un uomo e una donna, un ragazzo e una ragazza, e la prima cosa che emerge dal prologo è il desiderio: «mi baci con i baci della tua bocca», perché l'amore terreno nel suo vertice è il desiderio del volto dell'altro/a. Desiderare è la capacità contraria del tutto e subito! Chi dice tutto e subito non desidera, ha soltanto bisogni. Non conosce l'arte dell'attendere, non ha capacità di stupore. L'amata inizia a parlare ed esprime il suo desiderio attraverso la parola. L'amore umano deve essere un amore parlato proprio perché è l'incontro di

due corpi ma attraverso due volti. Quando manca la parola anche l'incontro amoroso diventa soddisfazione del bisogno. Padre Gaetano ha invitato i presenti a risponderle nella relazione di coppia la parola proponendo a tutti un primo esercizio: comporre dei versi sull'amore di coppia utilizzando «versi scelti, sull'amore». Lo stesso esercizio è stato poi riproposto ma i presenti sono stati invitati a comporre versi d'amore da dedicare al proprio amato/a utilizzando parole proprie: non sono mancati momenti di commozione. L'amore attraverso la parola favorisce il dialogo, il dono reciproco; costruisce una alleanza fra l'uomo e la donna, tra Dio e l'uomo, tra Dio e il suo Popolo. L'amore cantato nel Cantico è amore umano, terreno ma in se stesso divino, Dio lo ha voluto e quando Dio ha visto Adamo ed Eva quale «cosa» molto buona si rallegrò e si rallegrò ancora e sempre dell'amore autentico, terreno e vero, «perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, è fiamma di Dio».

## Riflessioni di coppia

È previsto per il 19 novembre il sesto incontro del cammino di spiritualità e formazione alla luce dell'esortazione apostolica «Amoris laetitia», promosso dall'ufficio diocesano per la pastorale familiare. Al mattino, dopo un breve momento di accoglienza e preghiera, si svolgerà la meditazione seguita da un tempo di riflessione personale o in coppia. Alle 12 è prevista la celebrazione eucaristica. Poi il pranzo - a sacco - e la condivisione della propria riflessione. Per informazioni rivolgersi ad Anna e Peppe Faicchia, telefono 338.3556599.

## Concorso di idee: vince «Fides et ratio»

L'equipe del Progetto Policoro diocesano è lieta di annunciare il progetto vincitore del «Concorso di Idee» bandito lo scorso 17 giugno. Si tratta di «Fides et Ratio», centro studi per la preparazione scolastica e universitaria, che garantisce una preparazione al passo con i tempi a giovani e adulti, studenti e lavoratori. Mira, inoltre, ad essere un salotto di promozione culturale per il territorio e luogo di confronto per la valorizzazione delle risorse locali. Dopo un tempo di sperimentazione nel periodo estivo, presso il seminario di Nola, con un corso di preparazione ai test d'ingresso alle facoltà a numero programmato, con buoni risultati, il centro si avvia ancora più ufficialmente nelle varie proposte formative offerte. Il corpo docente è completamente disponibile per la gamma di servizi, anche personalizzati: il plus che contraddistingue l'attività è quello di mettere la persona al centro per poter seguire anche chi non ha possibilità economiche. Tra i servizi forniti rientrano: preparazione per gli esami universitari; preparazione per i test di ammissione alle università a numero chiuso; supporto esami di riparazione per scuola secondaria; corsi di lingua straniera; corsi di arti e mestieri professionalizzanti; corsi per l'esercizio della professione (commercialisti, medici, biologi, farmacisti, avvocati...).

Info: fidesetratio@libero.it; cell. 3497828880



Il vescovo Marino inaugura un centro anziani nato grazie al Policoro

Don Mariano Amato, don Ciro Biondi, don Filippo Centrella, don Giovanni D'Andrea, don Tommaro Ferraro e don Carmine Sbarra i preti nominati dal vescovo Francesco Marino

## Dai corsi di formazione alle opere segno: l'attività della Caritas non si ferma mai

La Caritas diocesana di Nola, da sempre attiva sotto il profilo della formazione e dell'orientamento al volontariato, ha in programma per novembre e per i mesi successivi, numerosi corsi. Per la prima volta quest'anno si terranno tre appuntamenti rivolti ai neo tutor, nuovi volontari che si occuperanno di accompagnare le persone colpite dalla restrizione della libertà, nell'ambito del progetto «Il Massimo d'Ala pena». Questi incontri sono previsti per il 3, 10 e 24 novembre presso il Centro Elim a Somma Vesuviana. Con

la riapertura a tempo pieno di tutte le strutture presenti sul territorio diocesano (che nel periodo estivo hanno solo rallentato la loro attività ma mai cessato) riparte anche la formazione per i volontari delle diverse aree delle opere segno. Si comincia il 4 novembre con un «Corso di cucina e gestione delle eccedenze alimentari» rivolto ai volontari che operano presso le mense (corso a numero chiuso, max 20 partecipanti, presso la mensa del Centro Pastorale «Don Tonino Bello» a San Giuseppe vesuviano). Previsti anche incontri formativi rivolti a tutti i volontari dei servizi segno sul territorio, il 6 e il 9 novembre,

rispettivamente a San Giuseppe e presso il Centro Pastorale «San Paolino» di Pomigliano d'Arco. Poi i corsi di formazione per i centri di ascolto parrocchiali. Saranno tre incontri, rivolto ai cda delle tre zone pastorali, il 7, 9 e 10 novembre a Nola, Scisciano, San Giuseppe. Già in fase di organizzazione la cena di beneficenza presso il Seminario vescovile di Nola il cui ricavato finanzia opere segno come i mini appartamenti costruiti al Centro Elim, che accoglieranno le famiglie in difficoltà. Su caritasdiocesana.it, sta invece per partire la nuova rubrica «voce alla Carità».



Ciro Biondi

«Ho sentito un popolo che mi chiamava e mi chiedeva di mettermi a servizio»



Filippo Centrella

«Con santa Bakhita dico sì per ciò che è stato; eccomi per quello che sarà»



Carmine Sbarra

«Tutto posso in colui che mi dà la forza. Queste parole paoline mi guidino nel cammino»

# Sei parroci in cammino con le nuove comunità

DI MARIANGELA PARISI

È sempre difficile lasciare, ed è sempre difficile ricominciare. Soprattutto se si lasciano relazioni, persone, e si ricomincia a tessere relazioni e a conoscere persone. Ci abituiamo agli affetti, che ci fanno sentire sicuri; alle situazioni, così evitiamo di assumerci nuove responsabilità. Ma Dio ci ha detto, e ancora ci dice: «I miei pensieri, non sono i vostri pensieri. Le mie vie non sono le vostre vie». E per riuscire ad avvicinarci ai pensieri di Dio, per abbandonarci al Padre come il Figlio, non possiamo che fidarci e non aver paura delle strade nuove: né per noi né per i nostri amici, perché Dio non può che accompagnarci verso quel bene cui tende tutta la creazione. Le comunità che, tra la fine del mese scorso e l'inizio di questo, hanno dovuto accompagnare il proprio parroco in un'altra realtà non hanno compreso subito il cambiamento. Ma, come sottolinea don Mariano Amato - che dopo 14 anni ha lasciato la parrocchia Maria SS della Stella di Nola (Na) per guidare quella di San Pietro Apostolo e Immacolata di Cicciano (Na) - «il cambiamento è importante per i parroci e per le comunità perché spinge a mettersi nuovamente in gioco, a non abituare lo sguardo. A me sono venute in mente le parole del salmo 114: non a noi, ma al tuo nome dà gloria Signore». Ed evita anche, dice don Tommaso Ferraro - passato, dopo 6 anni alla parrocchia Maria SS Liberatrice dai Flagelli, alla parrocchia Mater Dei di Palma Campania (Na) - «che il parroco si senta principe di quella realtà. Lasciare è difficile ma come diceva san Giovanni Bosco: l'amore donato non va mai perduto». Una comunità è



Un momento di un ordinazione sacerdotale in diocesi

fatta di persone e quindi non può essere di proprietà di qualcuno. È un dono per il parroco che nel riceverla si impegna a curarla così come farebbe il vescovo, colui dove c'è il quale c'è la Chiesa, colui

grazie al quale la Chiesa di Nola è in comunione con il Papa. Ecco perché il parroco è importante e va accompagnato con carità, nella verità, senza soffermarsi sul carattere ma sul suo impegno a «donare» Cristo a

quanti gli sono stati affidati. Un compito arduo, e i parroci nominati ne sono consapevoli. Ognuno di loro, alla nostizia, ha provato gioia ma anche timore. In particolare don Carmine Sbarra, inviato, per la

sua prima esperienza come parroco alla comunità dei Santi Bartolomeo apostolo e San Giovanni Battista di Tufino (Na): «Affronto il nuovo cammino con fiducia, consapevole che tutto posso in colui che mi dà la forza (Fil 4)». Una comunità, quella di Tufino, che ha dovuto salutare, dopo 4 anni, don Filippo Centrella, nominato parroco della comunità Maria SS. di Nola, al posto di don Mariano Amato: «Tufino è stata la mia prima parrocchia, il luogo dove con la comunità tanto è stato generato. Ma con Santa Bakhita dico: per tutto ciò che è stato dico sì, per tutto ciò che sarà dico eccomi». Per un parroco la comunità è importante: famiglia e dunque padre, madre, figlia e sorella allo stesso tempo. Per questo, ci ha detto don Giovanni D'Andrea, al quale, dopo l'esperienza di 4 anni a Cicciano, presso la parrocchia dove ora c'è don Mariano Amato, è stata affidata la parrocchia Maria SS Liberatrice dai Flagelli di Boscoreale, lasciata da don Tommaso Ferraro, «il mio impegno è quello di camminare insieme alla comunità, come fratello tra fratelli. Costruendo belle relazioni così come ho fatto a Cicciano». Guidare un popolo tessendo relazioni in Cristo, questo è il compito di un sacerdote, questa la sua vocazione. Come ci conferma don Ciro Biondi, nominato alla parrocchia Maria SS Addolorata di Tavernanova di Casalnuovo (Na) mentre era a Roma come Segretario nazionale Segretario Nazionale della Pontificia Unione Missionaria: «Ho sentito un popolo che mi chiamava, mi chiedeva di mettermi a servizio. Ho detto sì, riprendendo da dove avevo lasciato. Ero parroco, sono parroco».



Mariano Amato

«Dico grazie con le parole del salmo 114: Non a noi, Signore, ma al tuo nome dà gloria»



Giovanni D'Andrea

«Mi impegnerò per guidare la comunità affidatami come fratello tra fratelli»



Tommaso Ferraro

«Ricomincio con gioia Diceva don Bosco: l'amore donato non va mai perduto»

### Chiesa in Campania

#### Sorrento-Castellammare di Stabia Accompagnare le fragilità



Per quanti nelle parrocchie si spendono nel sostegno e nella vicinanza a persone che versano in situazioni di particolare fragilità, come la malattia, la solitudine, il disagio o il lutto, sta per iniziare uno specifico percorso di formazione, che prenderà il via il prossimo 3 novembre, ed è rivolto anche a chi desidera dedicarsi a tale servizio per la prima volta. L'itinerario formativo si intitola «Il Ministero della Consolazione, gioia della prossimità» e si sviluppa in sei tappe, che si concluderanno il 20 aprile 2018, e vede la partecipazione, in qualità di relatori anche di medici e operatori sanitari. Gli incontri inizieranno alle 17 e si svolgeranno a Castellammare di Stabia, località Scanzano, presso l'ex seminario san Giovanni Bosco. Il corso si propone di offrire le competenze essenziali agli operatori pastorali coinvolti e aprire qualche pista di riflessione sulle dinamiche umane, relazionali e spirituali che sono alla base dell'incontro con le persone fragili e con le loro famiglie.

#### Aversa La letteratura per promuovere il dialogo nella differenza



Sabato 11 novembre alle ore 18, presso il Seminario vescovile diocesano, si terrà la premiazione del concorso internazionale letterario «Festa dei Popoli» indetto dalla Chiesa aversana e giunto quest'anno alla IV edizione. I partecipanti al concorso sono stati chiamati ad elaborare racconti brevi o poesie su temi quali la solidarietà, l'amicizia, la pace, la misericordia e il dialogo interculturale. Lo scorso anno il primo premio è andato a Ugo Criste, di Genova, che ha vinto col racconto intitolato «Il fiore della fratellanza»; seconda classificata Carmela Basile di Cesa (CE); al terzo posto, infine, Pierrette Cherbonnier, scrittrice francese. La «Festa dei Popoli», cui è collegato il concorso, è un'iniziativa che intende promuovere la conoscenza dei fratelli immigrati e il dialogo interreligioso, per contribuire a tessere nel reciproco rispetto e nell'ospitalità cordiale, le varie identità culturali che sempre di più ormai sono chiamate a convivere nei nostri territori.

#### Nocera-Sarno Il verbo «ricordare», bussola per la pastorale



Il nuovo anno pastorale è appena iniziato, e le comunità si interrogano per vivere al meglio il cammino che si prepara. Lo fa anche la Chiesa nocerina, che il prossimo martedì 24 ottobre, alle ore 20, si ritroverà presso la Basilica Pontificia di Materdomini di Nocera Superiore. Parroci, membri dei consigli pastorali parrocchiali, operatori pastorali, insieme per pensare le coordinate di fondo dell'agire pastorale. A quattro docenti di religione cattolica impegnati in scuole del territorio diocesano - i professori Palmisciano, Gambardella, Desiderio, Giordano - toccherà presentare gli Orientamenti pastorali 2017/2018 «Ricordati di Gesù Cristo» indicati dal vescovo Giuseppe Giudice. «Ricordare» - ha scritto monsignor Giudice nel messaggio d'invito - sarà allora il verbo di quest'anno per educare la memoria e alla memoria e cercare di ricucire i ponti che abbiamo fatto crollare, affinché le nuove generazioni possano ancora attingere alla freschezza del Vangelo».

#### Pozzuoli Ecco il dossier sulle povertà A breve la presentazione



La Chiesa puteolana ospita un evento importante per tutta la regione. Sabato 18 novembre, infatti, alle ore 10, nell'auditorium del Villaggio del Fanciullo in via Campi Flegrei, 12 a Pozzuoli, si terrà la presentazione del Dossier sulle Povertà in Campania promosso dalla Caritas. Saranno presenti all'incontro il cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, monsignor Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli, monsignor Antonio Di Donna, vescovo di Acerra, monsignor Antonio De Luca, vescovo di Teggiano-Policastro. A presentare i dati dello studio sarà Ciro Grassini, sociologo e coordinatore delle ricerche che hanno portato al documento. Come anticipato, si tratta di una data di particolare rilevanza: il dossier regionale sulle povertà è un utile strumento per comprendere lo stato sociale in cui versa il territorio capano e, insieme, le strategie poste in essere dalla Caritas per contrastare le varie forme di povertà presenti nelle nostre città.



## Un originale gazzettino scafatese

DI ANDREA FIORENTINO

Nasce il primo ottobre di cinquant'anni fa Gaetano «Nino» Amato. Scrittore, attore e prolifico poeta di Scafati (NA), per chi non lo conoscesse, giunto ad una tappa fondamentale e significativa della vita, esito di un lungo percorso professionale, ma soprattutto necessario. Incontri importanti, versi sparsi, rime decantate, egli segue molto le situazioni estere, con un occhio all'Africa, nelle vesti di giovane missionario, ed uno, maturo, all'Argentina. Nessuna valigia di cartone, nessuna voglia di emigrare dalla sua amata Campania. Solo libertà. Vincitore di innumerevoli premi e riconoscimenti in Italia e all'estero, Amato si trova ad avere fieramente alle spalle un lungo e

appassionante lavoro maturato negli anni, al quale si è interamente dedicato con amore, altruismo e perseveranza. Da lontano, con grande ardore, da persona limpida e trasparente, carica di sentimenti e valori per lui mai tramontati – nonostante la corruzione e il cinismo in cui si è immersi nella nostra società –, virtù alle quali Nino non ha mai smesso di credere e che per lui sono state fonte di ispirazione, carica motrice, forza ed inventiva. Quintessenza euclidea. L'associazione culturale da lui stesso creata e in cui ha ricercato il bene comune, la condivisione, il coinvolgimento di quante più persone provenienti da luoghi diversi con il semplice intento di creare momenti unici, di espressione libera dei propri sentimenti, di collaborazione e di

amicizia, è una fucina preziosa. Circa due anni fa è riuscito a concretizzare ciò per cui si è sempre speso e prodigato, in cui egli stesso ha sempre creduto, radunando varie personalità artistiche che come tante rondini sono uscite dai propri nidi interiori e mura domestiche, rompendo il silenzio della loro timidezza e riservatezza: il «Gazzettino Italiano Patagonico», insieme allo scrittore Alessio Folliero è stato realizzato in pochi mesi. Un grande progetto, un mensile che collega l'Italia e l'Argentina, costruendo una sinergia con una redazione straordinaria composta da professionisti con interessi molto distinti e distanti ma uniti da un comune denominatore: il desiderio di far dialogare patrimoni culturali, oltre la fisica distanza.



Gaetano Amato e il suo «Gazzettino»

## Il «Premio Massimo Troisi» apre alle opere pubblicate

Si torna a casa. Anche su quel muro spianato di San Giorgio a Cremano, «o palazz 'e Bruno miezz 'e tarall», edificio rimasto in piedi fino al 1978, unico resto dell'abitazione dove Troisi visse da bambino. In un percorso itinerante nel cuore della città in festa per questo artista mai dimenticato. Il «XVII° Premio Massimo Troisi – Osservatorio sulla comicità», la cui Direzione artistica è stata affidata a Paolo Caiazzo – insieme a lui numerosi comici già affermati, protagonisti dei primi quindici giorni di ottobre –, ha preso il via il primo ottobre e proseguirà fino a dicembre, torna alle origini con l'obiettivo di ricercare nuovi talenti comici. Stanziale novità di questa edizione, il bando del concorso per la *Migliore scrittura comica*: l'inserimento di una sezione dedicata alle opere editte, un'importante apertura del Premio verso il mondo editoriale italiano, in particolare verso le case editrici che valorizzano la letteratura comica e umoristica, che nella Penisola ha grande tradizione. L'altra sezione del concorso, riservata ai racconti inediti, si pone l'obiettivo di individuare talenti nell'ambito della scrittura comica nazionale. (A.Fio.)

La collezione permanente è stata allestita nel 2003. Tra monumenti funebri di vescovi e personaggi illustri si susseguono

capolavori di vario genere ed epoca tra cui spiccano i dipinti di Francesco Solimena e Angiolillo Arcuccio

# La Cattedrale museo

## Aversa. L'edificio di culto accoglie le opere che meglio raccontano la storia della diocesi

DI LUISA PANAGROSSO

Il Museo diocesano di Aversa illustra al visitatore la storia di una diocesi fondata nel 1053, che ha visto avvicinarsi settantasette vescovi. Inaugurato nel 2003, il museo è allestito nel deambulatorio della cattedrale: ciò consente un percorso che, senza soluzione di continuità, collega l'edificio di culto più importante della diocesi alle opere che meglio la rappresentano. Il deambulatorio, il corridoio posto dietro l'altare maggiore e il coro, è l'unica traccia superstita della fase medievale della cattedrale: è formato da sette campate, coperte da volte a crociera costolonate, e da cappelle radiali. In questo spazio, tra i monumenti funebri di vescovi (Balduino de Balduinis, sec. XVI) e di personaggi illustri (il filosofo aversano Luca Prassicio, sec. XVI), è allestito un primo nucleo della collezione con opere diverse per genere ed epoca: troviamo, infatti, rilievi lapidei del secolo XI, tra cui spicca quello individuato come «San Giorgio e il drago», affiancati a dipinti su tela e tavola e a libri liturgici. Al termine delle campate si accede agli altri ambienti che costituiscono il breve ma corposo percorso museale. Il primo tra questi è la Sala del Gonfalone, così chiamata perché qui troneggia la Madonna del Gonfalone con san Bonaventura del pittore napoletano Francesco Solimena. Il dipinto, datato 1710, raffigura il santo mentre riceve dalla Vergine il gonfalone del Santo Sepolcro e mostra una composizione magniloquente in cui emerge l'altera figura della Madonna ammantata di un blu intenso. A seguire la Sala del Baldacchino, in cui trovano posto

un'articolata struttura in argento per l'esposizione dell'Eucarestia, realizzata nel 1755, e alcuni busti reliquiari argentei del medesimo secolo. Infine, l'ultima sala è dedicata a san Sebastiano, secondo patrono della città dopo san Paolo, e vede al centro un busto argenteo settecentesco mirabile sia per l'accurata definizione anatomica sia per l'espressione dolente e

*Anche il Duomo dedicato a san Paolo merita una visita per apprezzarne la decorazione barocca, il seicentesco Tempietto di Loreto e la Cappella delle Reliquie*

insieme delicata del santo. Alle pareti un'altra interpretazione del martirio del santo ci conduce alla seconda metà del '400: in primo piano ci sono Sebastiano e i suoi aguzzini intenti a scagliare le frecce, mentre sullo sfondo è una veduta a volo d'uccello di Aversa, interessante testimonianza dell'antico volto della città, in cui si individuano facilmente il duomo, nel suo aspetto originario, e la cinta muraria. Dal cartiglio posto ai piedi del santo sappiamo che l'autore di questo dipinto è Angiolillo Arcuccio, pittore napoletano che unisce la cultura della corte aragonese e le influenze fiamminghe. La collocazione del museo «impon-



Il «San Sebastiano» di Angiolillo Arcuccio (seconda metà XV sec.)

di visitare anche la cattedrale dedicata a san Paolo ed apprezzarne la decorazione barocca, il seicentesco Tempietto di Loreto nel transetto sinistro e, sul fronte opposto, la Cappella delle Reliquie. Uscendo, oltre alla facciata settecentesca realizzata dall'architetto romano Carlo Buratti, lo sguardo corre verso i due elementi più rappresentativi: il tiburo ottagonale e il

campanile (1493). Nella cattedrale, grazie anche alla presenza del museo diocesano, si leggono alcuni dei capitoli fondamentali del passato di Aversa, e il racconto di quasi mille anni di storia prosegue tra le strade e le chiese del centro storico. È il 1030 e il normanno Rainulfo Drengot fonda la città presso un antico casale chiamato «Sanctu Paulu at Averde».

il territorio



Il chiostro del complesso di San Francesco delle Monache

## L'antica contea normanna meta di viaggiatori curiosi

Aversa prima contea normanna in Italia, patria del compositore Ciomara, della mozzarella, dell'asprinio (un vino Doc introdotto dagli angioini e le cui viti crescono «maritate», appoggiate, ai pioppi), delle cento chiese. Ma non solo. Come altre perle della provincia casertana, questa città, che pure non rientra nei paludati circuiti turistici campani, è una di quelle scoperte che dà tanta soddisfazione al viaggiatore curioso in cerca di sorprese, che non contempla domande del tipo «ma che ci sarà mai da vedere?» e sa stupirsi anche a due passi da casa sua. Inizia così la scoperta della città, per le strade del centro storico, magari supportati da google maps e dalle gentili indicazioni di uno dei tanti volontari che cercano, e riescono, ad animare la città. Visitando il portale «Aversa Turismo» o la pagina facebook dell'associazione «In Octavo» ci si può fare un'idea delle tante attività messe in pratica.

Aversa è da guardare con il naso all'insù per la ricchezza delle facciate dei

palazzi: modanature, balconi, stucchi raccontano un passato lontano e non nascondono un'affascinante decadenza anche se alcuni potrebbero leggerci incuria e auspicare il recupero del centro storico. Percorrendo, in particolare, via del Seggio, si giunge al complesso di San Francesco delle Monache. Superato il portale marmoreo con battenti lignei finemente intagliati, si entra in una chiesa fondata negli anni '30 del '200 ma che ha subito una profonda trasformazione nel Seicento. Nel tripudio di marmi policromi e stucchi si ha la sensazione di attraversare i grandi templi del barocco napoletano, come il Gesù Nuovo o la chiesa della Certosa di San Martino di Napoli; e tra i dipinti della chiesa si può ammirare un'«Adorazione dei pastori» di Pietro da Cortona e un'«Assunzione» di recente individuata come opera del Guercino. Non manca il chiostro, che conserva forme e affreschi principalmente di età medievale...ma questo è solo un assaggio del patrimonio aversano. (L.Pan)

info utili

## Come arrivare e cosa vedere

**Ente:** Diocesi di Aversa.  
**Anno inaugurazione:** 2003, formazione della collezione dal 1993.  
**Sede:** deambulatorio e ambienti contigui della Cattedrale di Aversa, in Piazza Duomo  
**Direttore:** monsignor Ernesto Rascato  
**Vicedirettore:** Carmela Turco  
**Materiali collezione:** dipinti, statue, libri, materiali lapidei.  
**Come arrivare:** in treno, Trenitalia da Napoli Centrale.  
**Telefono:** 081 5037665.  
**Sito:** www.diocesiaversa.it  
**Facebook:** museodiocesanoaversa  
**Accesso al pubblico:** lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10.00 alle 12.00; sabato 10.00–12.00 e 16.30–18.00. Chiuso durante le celebrazioni.  
**Modalità di accesso:** gratuito.  
**Servizi:** visite guidate per gruppi e scolaresche a cura dell'associazione «In Octavo» previa prenotazione.  
**Per info consultare la pagina fb in.octavo**



## «La porta stretta», il rock di Zero Estensioni Neuronali

Sulla scia lunga del rock britannico che tanto ricorda sonorità griffate Sting e i suoi Police, da poco più di un decennio è in atto una ridondante rinascita. Grazie a loro: gli «ØEN», ovvero gli «Zero Estensioni Neuronali». Nata per volontà del chitarrista napoletano Piero «Ducros» D'Andria, la fortunata corrispondenza di amorosi sensi coi romani Simone Patrizi (voce) e Mauro Dori (percussioni, synth, programmazione, loop), rende il progetto «ØEN» davvero affascinante. Tre musicisti, tre artisti, tre uomini che agiscono in simultanea pur restando perennemente settati su tre distinte lunghezze d'onda. E da questa convivenza eterogenea che la band ha proposto in dieci brani «La porta stretta», un abbandono emotivo a lasciarsi andare in musica, senza pensarci troppo. Ballate rock delicate, orpelli raffinati e

arrangiamenti anglosassoni, e un tocco reggae. Eppure, le influenze principali che si possono trovare nel progetto sono molto più nazionali–popolari che esterofile. Lo stesso brano eponimo sembra trarre illuminazione dal cantautorato italiano, quello che ha maggiormente ispirato il cantante Simone Patrizi da ragazzo, soprattutto se ci soffermiamo sulle linee vocali e sulle melodie; altro è il discorso degli arrangiamenti che si collocano sempre su un livello alto a dimostrazione che i ragazzi hanno gusto compositivo. Musicisti naviganti con alle spalle esperienze di tutto rispetto – D'Andria, ad esempio, ha calcato palcoscenici importanti in tutta la Penisola con la sua chitarra, accompagnato dal celebre produttore di Vasco Rossi, Guido Elmi, per la sua etichetta «NOPOP»; Patrizi, alle

porte degli anni 2000, partecipa e vince il Festival delle Due Note, con il brano «Cercando» scritta dal suo vecchio produttore, Francesco Fiumara. Nel 2002 si classifica terzo nella sezione «Giovani» del Festival di Sanremo con il brano «Se poi mi chiami». Di lì a poco, pubblica il suo primo album «Piccoli segni», collabora con Mariella Nava e, purtroppo, pochi anni dopo cade in un silenzio «forzato», dovuto anche alla crisi finanziaria della major discografica che lo tiene sotto contratto, sotto il nome «ØEN» – raccolgono consensi e premi ai concorsi MusicaControcorrente, Live Musik Festival e Pieve Rock Festival. Il loro lavoro «La porta stretta» vale il Premio Lunezia come Miglior Esordio Discografico Italiano per «l'alto valore musicale e letterario», arrivando anche alla fase finale del Premio Tenco. (A.Fio.)

Intensa stagione al Sannazzaro

Carnet di prim'ordine al teatro Sannazzaro di Napoli grazie al connubio con l'associazione «Jesce Sole»: il 15 novembre A. Prestieri, in arte Maldestro, suona «I muri di Berlino»; il 22 novembre G. Simioli presenta «International Putipù (La musica del sud in tivvù)». Il 12 dicembre J. Senese & Napoli Centrale, il 10 gennaio Raiz e Radicante; il 7 febbraio il percussionista C. Merolla; il 14 marzo P. Servillo e Solis String Quartet, per finire – l'11 aprile – con P. Montecorvino

## Quando la passione per lo sport nasce in famiglia

DI ANDREA FIORENTINO

**D**ifficile dare torto al fisiologo svedese Astrand, quando afferma: «Chi è interessato a un oro olimpico deve scegliersi con cura i genitori». Un paradosso per capire che la genetica non è tutto, ma certo una buona parte del tutto. Il resto, secondo Marisa Muzio, psicologa dello sport, «si chiama leadership, sicurezza, intelligenza, autostima, disponibilità ad apprendere, resistenza alla frustrazione. E tra i possibili difetti - continua - ci sono i genitori. Dovrebbero limitarsi ad orientare i figli allo sport, lasciandogli scegliere la disciplina e facendogliela

cambiare se gli va qualcos'altro e ha talento per provarci». Considerazione quanto mai azzeccata. Emblematico il «caso Fusco», dove respirare sport dalla nascita, respirare sacrificio e passione è sintomatico. E garanzia di successo. Giovanna è una ragazza come tante fuori dal tatami, complici i suoi (quasi) diciassette anni: occhi vispi, sorriso trascinante e una voglia di vivere impagabile. Verrebbe quasi da chiedersi: è proprio lei la vicecampionessa europea, nonché bronzo ai Mondiali cadetti cileni, in uno sport di combattimento duro dove motivazione e concentrazione devono sempre essere al

**Giovanna Fusco, bronzo mondiale in Cile nell'agosto scorso, ha respirato l'agonismo fin da bambina, ma anche il sacrificio, la tenacia ed l'umiltà**

massimo come il judo? Ebbene, è proprio lei, infatti quando è in gara la giovane Fusco si trasforma: diventa una tigre, pronta a lottare fino all'ultimo respiro. Bronzo Mondiale in «Cile 2017» ad agosto, argento europeo di categoria nell'aprile scorso nei 57 kg, come detto. Un anno magico

per la judoka della periferia napoletana, che ha dalla sua un fattore non trascurabile: papà Alessandro e nonno Elio, entrambi azzurri del rugby, e poi zia Carolina, per undici volte campionessa italiana di tuffi. E non è tutto: la sua passione per il judo, è nata seguendo il fratello maggiore Emilio, oggi anch'egli rugbista, convocato nella Nazionale Under 20 ed emigrato fra Inghilterra e Francia per crescere in campionati più forti. «Il rugby mi è sempre piaciuto come sport, ma da spettatrice - racconta Giovanna, dallo «Star Judo Club, centro sportivo Giovanni Maddaloni» -, mio padre non mi ha mai spinto a provare. Però la sua

educazione è stata molto severa, ci ha sempre insegnato l'umiltà, il sacrificio e la necessità di impegnarsi al massimo». L'incontro col judo, una fortunata combinazione. «Mio fratello praticava anche il judo. Ho provato anch'io ed è stato un colpo di fulmine». Ore e ore di allenamento sotto l'egida di Pino e di «o maè» (il maestro, ndr) Gianni Maddaloni, la dimostrazione che il lavoro, la passione e la tenacia, pagano. Senza distrazioni, senza alcun alibi. Mentalità vincente. Per l'appunto, Giovanna è pronta a nuove sfide: «Non vedo l'ora di iniziare coi grandi e vincere tante medaglie».

Nel 2008 subisce l'amputazione della gamba sinistra dopo un incidente. Lo scorso 10 settembre ha vinto i campionati italiani di corsa su strada nella categoria T44 della 10 chilometri

## «Sono nato di nuovo»

*Il campione sommesse Claudio De Vivo mira alle Paralimpiadi di Tokyo*

DI VINCENZO NAPPO

**P**er raccontare dell'atleta paralimpico di Somma Vesuviana (NA), Claudio De Vivo, bisogna partire da due date molto significative. Il 21 luglio 2008, quando un incidente sul lavoro gli ha causato l'amputazione della gamba sinistra, per poi arrivare allo scorso 10 settembre. Ai campionati italiani di corsa su strada che si sono disputati a San Giorgio delle Pertiche, in provincia di Padova, dove De Vivo ha trionfato nella categoria T44 della 10 chilometri, fermando il cronometro sul tempo di 42 minuti e 24 secondi. Quello stabilito dal trentaseienne sommesse è il nuovo record italiano di categoria, in mezzo ci sono nove anni

in cui ha saputo dare un nuovo senso alla sua vita, senza contare un futuro ancora ricco di traguardi da raggiungere. Ma intanto l'atleta campano si gode il presente e questo grande successo: «Ho lavorato tanto per ottenere questo risultato e devo ringraziare in particolare il mio allenatore Mimmo Picardi. Ho pensato soprattutto a lui in quei momenti decisivi, e non posso che dedicargli la vittoria. Mi è sempre stato vicino, e anche in questa occasione non ha mai smesso di sostenermi e incitarmi fino al termine della gara». Nel corso della sua carriera ha già ottenuto diversi titoli e medaglie sia a livello regionale che nazionale, ma quello che ricorda con maggiore soddisfazione è il doppio

successo nei campionati italiani Indoor di Ancona dello scorso marzo. Anche in questo caso primato e record nei 1500 e negli 800 metri: «Sulla distanza più lunga ho abbassato quello precedente di 18 secondi, si tratta di risultati arrivati dopo sette mesi di grande lavoro, ecco perché li ricordo con molto piacere». Intanto De Vivo ha già la testa rivolta agli obiettivi futuri, due in particolare: «C'è senza dubbio il Grand Prix del prossimo anno, e poi non nascondo la mia aspirazione di arrivare a gareggiare nelle Paralimpiadi di Tokyo 2020». L'atleta di Somma è ormai un fiore all'occhiello dello sport paralimpico campano e nazionale, dopo aver superato una prova così dura come quella dell'incidente. Ma sulla

strada verso il recupero non è stato solo: «Quel giorno i primi a soccorrermi sono stati la mia fidanzata di allora e mia attuale moglie, Luisa, e suo padre. Loro due, insieme ai miei genitori e ai miei fratelli, sono le persone che mi sono state più vicino. Per me si tratta di una data bella perché sono nato di nuovo, ne sono uscito vivo dopo essere stato investito da un camion, quindi tutto quello che è venuto dopo è solo un dono». Infine un pensiero speciale proprio per Luisa, la donna della sua vita: «L'ho sposata dopo cinque anni esatti dall'incidente, il 21 luglio 2013. Nonostante tutto ha deciso di restare al mio fianco e mi ha regalato anche un figlio. E' una persona forte e coraggiosa».



Claudio De Vivo



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

## Grazie ai sacerdoti

### Ogni persona, ogni storia è importante

35 mila sacerdoti diocesani, nelle parrocchie italiane, hanno scelto di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi.  
**Doniamo a chi si dona.**



INSIEME  
AI SACERDOTI

## Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

■ versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it) ■ bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**



Maggiori informazioni su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)  
Segui le storie dei sacerdoti su [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

CHIESA CATTOLICA C.E.I.  
Conferenza Episcopale Italiana